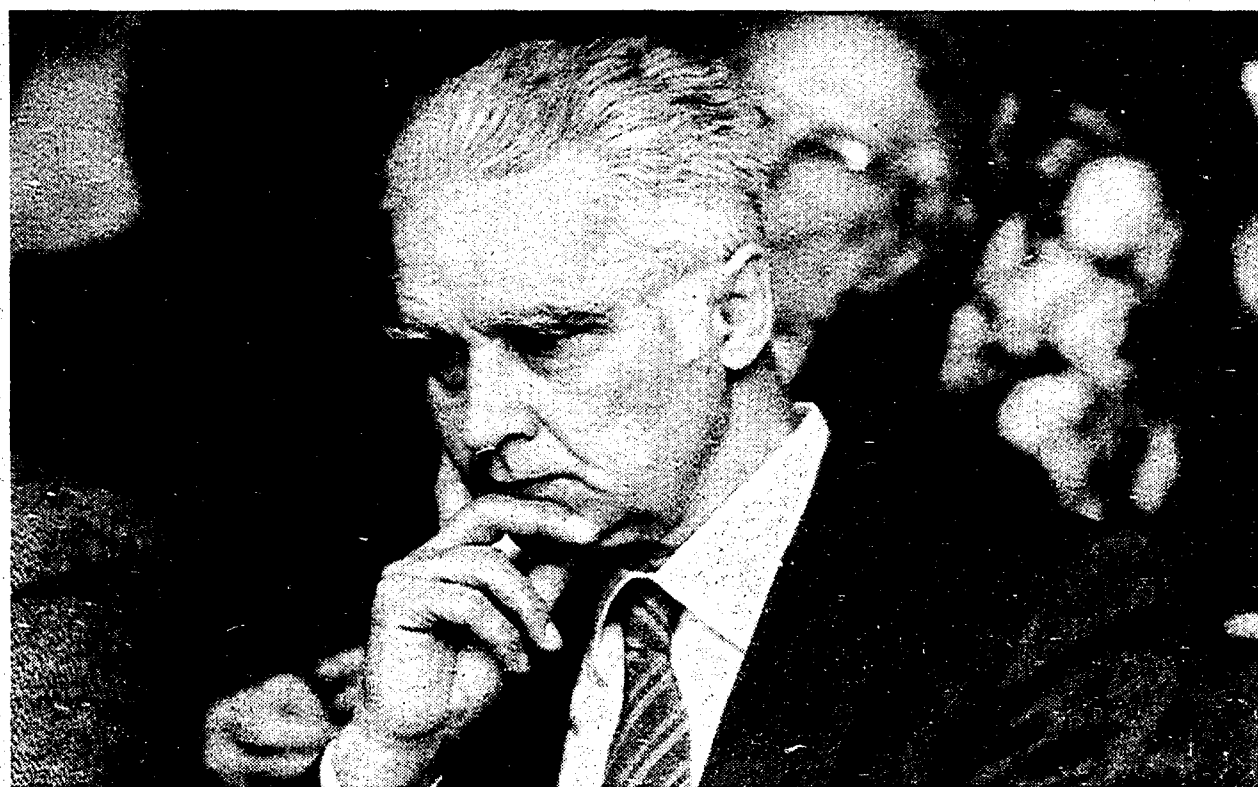


VERSO IL 25 APRILE.

«L'antifascismo non è contrapposizione al passato sepolto ma conferma di valori per garantire il futuro del paese»

Sondaggio Iter sul senso della Resistenza

Il 48,2% degli Italiani ritiene che sia giunto il momento di superare il «paradigma antifascista» e di togliere dalla costituzione repubblicana il divieto al fascismo; mentre il 36,9% pensa che tale divieto debba rimanere. È il risultato di un sondaggio dall'Iter. Secondo i ricercatori dell'Iter dal sondaggio emerge il profilo di un italiano «maggiormente», sufficientemente informato, che ha assimilato i valori positivi della Resistenza, a tal punto che il divieto al fascismo sancito dalla costituzione non rappresenta per sé un elemento traumatico di difesa da violenze, soprusi o dittature. Infatti il 56,3% degli intervistati ritiene che la celebrazione del 25 aprile abbia ragioni e motivi di attualità. Sufficientemente conosciuto è il significato storico della celebrazione: il 70% risponde correttamente indicando che si tratta della ricorrenza della proclamazione dell'insurrezione generale contro il nazismo e il fascismo, oppure più genericamente, della liberazione dell'Italia dalla dittatura nazifascista.



Antonio Giolitti

Veziò Sabatini

# «Impegno comune per la democrazia»

## Giolitti: «Data solenne, non riduciamola a disputa di parte»

ROMA. «Dalle finestre di casa mia vedo quelle montagne... Lì ho combattuto la guerra partigiana. Quei valori sono ancora vivi qui, tra questa gente che si è battuta per la democrazia e la libertà. Quei valori appartengono a tutti, appartengono alla Repubblica italiana, sono il fondamento del nostro futuro». Da un piccolo centro del Piemonte, con un nome (si chiama «Cavour») che potentemente evoca la nostra storia unitaria, il senatore Antonio Giolitti, ex comandante partigiano, deputato nel 1946 alla Costituente, manda il suo messaggio per questo 25 aprile.

**Senatore Giolitti, guarda quelle montagne e cosa pensa in questo aprile così incerto?**

Sono nel luogo da cui sono partito per la guerra partigiana il 9-10 settembre del 1943. Naturalmente mi trovo con uno stato d'animo ben diverso da allora. Tuttavia il ricordo è sempre molto vivo. E mi pare di poter dire che è vivo non soltanto in me, per la partecipazione diretta alla guerra combattuta su queste montagne che vedo dalle mie finestre, ma è vivo, direi, anche in generale nella coscienza diffusa della popolazione di queste zone. Ci sono i monumenti ai partigiani, ci sono le lapidi. E nei prossimi giorni si faranno le manifestazioni. La celebrazione del 25 aprile è l'espressione di una tradizione, che ha solide radici, indipendentemente dal modo come, poi ciascuno esprime la sua opinione politica.

**Solo l'espressione di una tradizione o forse qualcosa di più in questi tempi che rischiano di far dimenticare il passato?**

La mia è la riaffermazione di un impegno che fu preso allora e da cui è scaturita la democrazia dopo il fascismo. Direi che lo spirito da cui sono animati le manifestazioni del 25 aprile, per lunga tradizione, è uno spirito di ricordo del passato in funzione di un impegno per il futuro. A mio avviso l'antifascismo oggi ha soprattutto questo significato. Non è tanto contrapposizione al fascismo, guardando al passato. Perché l'antifascismo i suoi conti col fascismo li ha regolati una volta per sempre, e con la Resistenza e con la fondazione della Repubblica democratica. L'antifascismo ha un significato di impegno per la democrazia, di impegno per il futuro, per garantire che il futuro di questo paese sia democratico. Si tratta semplicemente di ricordare ciò che è scritto nella Costituzione della Repubblica e che rimane sempre valido.

**Parteciperà alla manifestazione di Milano?**

Non ci andrò per il semplice fatto che sono impegnato per una serie di manifestazioni in questi paesi. Poi, andrò anche a Genova. Altrimenti, certo che a Milano sarei andato. Ma è evidente che in questa circostanza tutti facciamo coro, ci sentiamo uniti in quello che è ri-

Il 25 aprile lo trascorrerà su quelle montagne dove combatté la guerra partigiana. Da Cavour, il piccolo centro piemontese, dove lo raggiungeremo telefonicamente, Antonio Giolitti, ricorda che in quei valori sta il fondamento del nostro futuro. «La manifestazione di Milano dovrà essere un momento di unità; l'antifascismo va visto in funzione dell'avvenire e allora lo chiamerei impegno per la democrazia, per i valori della Costituzione».

PAOLA SACCHI

peto - non è solo un ricordo, ma deve valere come impegno, come conferma di un impegno.

**Un impegno, quindi, con lo sguardo indirizzato al futuro?**

«per il consolidamento delle radici democratiche su cui è fondata la nostra Repubblica. Quali che siano poi le modifiche che potranno essere introdotte in singole norme della Costituzione, il fondamento della nostra Repubblica nella Resistenza e perciò necessariamente nell'antifascismo rimane in cancellabile».

**Come giudica quelle accuse mosse alla manifestazione di Milano, che verrebbe vista come una sorta di tentativo di «rinvincita» in piazza da parte di chi ha perso le elezioni?**

No, no... Qui non siamo proprio di fronte ad alcun tentativo di questo tipo. Che significa? La rinvincita, se sarà capace di realizzarla, la sinistra la realizzerà quando ci sarà

una nuova consultazione del corpo elettorale. Il 25 aprile è, deve essere, patrimonio comune. Guai a considerarlo di una parte sola. Non per nulla - ricordiamoci - è una festa nazionale. Il 25 aprile risale alle radici di quella Repubblica che è nata il 2 giugno.

**Se lei dovesse fare un appello agli italiani per la manifestazione di Milano, cosa direbbe in questo momento così particolare e teso per la vita politica nazionale?**

Appunto, la manifestazione per il 25 aprile avviene in un momento in cui la democrazia italiana è animata da tensioni e contrasti anche profondi e vivaci. E questo però significa che la democrazia è vitale. Quindi l'appello non può che essere quello di fare di questa manifestazione un momento anche di unità nazionale e democratica, al di sopra dei contrasti di partito.

**Ma i contrasti sono pesanti e le accuse talvolta aspre...**

L'importante è non lasciarsi prendere da questo tipo di sollecitazioni. Il 25 aprile è una data troppo importante, troppo solenne per poter essere abbassata ad una disputa di parte. È una data che appartiene a tutto il paese. La Resistenza è stata un vasto impegno in forme diverse del popolo italiano per la sua liberazione.

**E però oggi c'è chi tenta di riscrivere la storia mettendo tutti sullo stesso piano...**

Occorre ravvivare la memoria storica che rischia di affievolirsi. Purtroppo lo constatiamo soprattutto tra i giovani. A loro, soprattutto, le manifestazioni di questo 25 aprile dovrebbero parlare. Questa insufficienza di memoria storica è un punto debole della democrazia nel nostro paese.

**Da Milano, quindi, quale messaggio dovrà venire?**

Dovrà essere un momento di concordia e poi naturalmente ognuno reciterà, la sua parte: la maggioranza assumerà responsabilità di governo, la minoranza svolgerà il suo ruolo esercitando nel modo migliore possibile la sua funzione, indispensabile in democrazia, di opposizione. Di opposizione che prospetta un'ipotesi di governo alternativo. Credo che queste differenze non devono essere cancellate, però mi auguro che ci saliri sul palco degli oratori sottolinei il

fondamento di unità nazionale che si ritrova nella Resistenza e nell'antifascismo. Lo so, è una parola questa dell'antifascismo che può creare contrasti e polemiche, perché c'è questo «anti» perché vuol rappresentare una contrapposizione. Ma - lo ribadisco - non deve essere vista come una polemica restrospectiva. Se siamo convinti che la Resistenza ha messo una pietra sopra quest'esperienza condannata dalla Storia, una pietra che non sarà mai più sollevata, allora può darsi che la parola antifascismo sia un po' datata, inattuale, allora sottolineiamo piuttosto le parole: impegno democratico.

**Ma recentemente si è parlato di «eroi della Repubblica di Salò»...**

Questo non significa che non ci siano manifestazioni di quelli che vengono chiamati nostalgici. Però dobbiamo avere la certezza, la tranquillità circa il significato che ha avuto la Resistenza con la vittoria definitiva sul fascismo.

**Vuol togliere, allora, la parola antifascismo?**

No, no - spieghiamoci bene - io non voglio togliere dal vocabolario la parola antifascismo che appartiene alla Storia. Ma se vogliamo guardare all'avvenire, allora parliamo soprattutto di impegno democratico, di impegno per rafforzare le fondamenta della democrazia che stanno scritte nella Costituzione.

## Documenti inediti sul numero dei fascisti uccisi

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Ha letto una montagna di documenti e tutte le carte del ministero degli interni dal 1944 al 1960. Il giornalista ed ex partigiano bolognese Nazario Sauro Onofri ha messo insieme queste verità per «arrivare il più possibile vicino al vero». Il suo lungo lavoro di ricerca si è sostanziato nel libro *Il triangolo rosso (1943-1947): La verità sul dopoguerra in Emilia Romagna attraverso i documenti d'archivio* edito dalla romana «Sapere 2000», in libreria in questi giorni.

La prima verità che Onofri ristabilisce è sul numero dei fascisti giustiziati durante l'insurrezione patriottica dell'aprile del '45. «Non furono tra i 40.000 e i 300.000 come ha sostenuto da allora la propaganda fascista», dice Onofri, «ma

8.197 ai quali se ne possono aggiungere altri 1.167, le cui cause di morte sono dubbie. Queste cifre risultano da un censimento fatto nel 1946 dal ministero degli interni. E furono tenute nascoste per volontà dell'allora presidente del consiglio dei ministri Alcide De Gasperi».

Per Onofri il grande e tragico avvenimento storico come quello della punizione di chi ha collaborato con l'invasore, non importa se in Italia, Francia, Belgio, Olanda o in uno degli altri paesi europei occupati dai nazisti, ha avuto e continua ad avere una sua precisa natura patriottica e non muta certo col mutare delle cifre. Ma, dice Onofri in sostanza, è altrettanto vero che un tale fenomeno non può essere valutato in tutti gli aspetti e le conseguenze se non si conoscono le sue reali dimensioni.

Onofri, da quei documenti storici, riesce a scorporare le cifre. «Il maggior numero di fascisti», dice, «non venne giustiziato in Emilia Romagna, ma in Piemonte: Piemonte 2.523, Emilia-Romagna 1.958, Lombardia 1.481, Liguria 1.360, Veneto 907, Friuli 472, Toscana 308, Lazio 136, Valle d'Aosta 197, Marche 84, Umbria 17, Abruzzo 16, Trentino 6, Campania 5, Basilicata 3 e Molise 1».

Il libro individua chiaramente, sempre atti alla mano, che la Dc ha salvato dall'epurazione l'apparato burocratico-poliziesco del defunto regime e lo ha utilizzato per consolidare il proprio potere. «Ancora oggi», dice, «quando si parla o si scrive di fascisti giustiziati nel 1945, ci si riferisce quasi esclusivamente all'Emilia Romagna, indicata come il triangolo della morte o il triangolo rosso. Il Messico d'Italia, scorgevano i giornali degli anni post bellici. La polemica sorta a Reggio Emilia nel 1990, l'omicidio di Don Pessina, che scatenò le polemiche dopo il «chi sa parli» di Otello Montanari, va in questo senso. La condanna di Germano Nicolini, vittima designata fin dall'inizio, è stata il capolavoro politico-giudiziario di monsignor Beniamino Socche, il vescovo di Reggio Emilia che aveva indirizzato le indagini sul sindaco comunista per motivi politici. Capolavoro a cui aveva collaborato l'allora capitano dei carabinieri Pasquale Vesce».

Onofri fa luce anche su altri tre aspetti della storia italiana di quel periodo: l'uccisione di agricoltori, di preti e le bande criminali.

«L'Uomo qualunque scrive che vennero uccisi dai partigiani 130 agricoltori. Dai dati che ho trovato risulta che solamente dieci di loro vennero assassinati per motivi politici. I preti: 32 vennero uccisi prima della Liberazione dai nazisti, mentre i diciotto del dopoguerra furono assassinati quasi tutti in seguito a rapine, dunque per reati comuni. Infine le bande: furono un fenomeno nuovo, gente che non voleva reinserirsi nella vita normale. A Bologna c'era la banda Ranuzzi-Casaroli. Il primo era un ex partigiano, mentre l'altro era un ex brigata nera. Entrambi erano banditi, non criminali politici».

## Due cortei, 200 pullman e tre treni speciali

MILANO. Due cortei, il 25 aprile a Milano, per la manifestazione dei centomila. Associazioni partigiane, sindacati, forze politiche e sociali impegnati nella «regia» della giornata della memoria stanno mettendo a punto le modalità organizzative. Di certo si preannuncia una partecipazione enorme.

Ad oggi sono già previsti una ventina di treni speciali e oltre 200 pullman da tutta Italia, mentre continuano ad affluire prese di posizione e adesioni. La manifestazione dovrà sdoppiarsi per poi ricongiungersi nel cuore della città. I cortei saranno due, organizzati per delegazioni regionali.

Uno partirà alle 16 da piazzale Loreto, e sarà aperto dal corpo bandistico. Poi sfileranno i gonfalon dei Comuni e degli Enti locali, i medagliati delle associazioni partigiane, le autorità politiche, i sindacati nazionali e le rappresentanze delle regioni del Sud Italia. Sarà

chiuso da Milano e la Lombardia. Questo il percorso: piazza Loreto, corso Buenos Aires, corso Venezia, San Babila, Matteotti, la Scala, Cordusio, Duomo.

Il secondo (dove si raccoglieranno le delegazioni provenienti da Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche e Lazio) partirà, sempre alle 16, da piazza Medaglie d'Oro. Da qui, raggiungerà Porta Romana, poi via Missori, via Mazzini, piazza del Duomo. Dove confluiranno entrambe le manifestazioni e dove prenderanno la parola Paolo Emilio Taviani, Arrigo Boldrini e Aldo Aniasi, a nome delle associazioni partigiane. Tutto sarà ripreso dalla rete 3 della Rai.

Una giornata della memoria, ma anche giornata di festa, insistono gli organizzatori. E piazza del Duomo, prima e dopo i discorsi commemorativi, sarà teatro di uno spettacolo musicale. Fuochi d'artificio alla sera al Castello Sforzesco.

Molte adesioni alla manifestazione. La Lega partecipa: ci saranno Bossi e Pivetti?

## Milano si prepara: niente faziosità

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Ci sarà anche la Lega, probabilmente con un suo striscione, alla manifestazione nazionale per il 25 aprile a Milano. E a guidare i lombardi, salvo ripensamenti dell'ultima ora, ci sarà Umberto Bossi in persona. Che gradirebbe molto al suo fianco la presenza di Irene Pivetti, neo-presidente della Camera. È questa la decisione scaturita, lunedì a tarda notte, dal consiglio nazionale della Lega lombarda presieduta dal segretario Luigi Negri. Decisione sofferta e niente affatto scontata, con la quale il Carroccio va alla ricerca di un non facile recupero della sua immagine antifascista - spesa a piene mani in campagna elettorale («Mai con i fascisti!») - poco conciliabile con le trattative in corso per accordarsi al governo accanto a uomini in nero come Giuseppe Tatarella, fedelissimo di Fini, Domenico Fisichella e Publio Fiori di Alleanza nazionale.

Un colpo al cerchio e uno alla botte, dunque. «Il Consiglio nazionale della Lega Nord-Lega lombarda - recita l'ordine del giorno votato - nottetempo - esprime piena adesione ai valori celebrati nella giornata del 25 aprile e delibera di aderire alla manifestazione...». E subito arriva il primo distinguo: «...manifestazione che vedrà la partecipazione del Gonfalone comunale di Milano». Come dire: ci stiamo, ma con il sindaco Formentini e con il Comune, un uomo e un'istituzione «sinonimo» di Lega. Stesso discorso per la Pivetti. E sia chiaro: se, il 25 aprile è patrimonio dei «uomini liberi», è la Lega a «rappresentare la nuova Liberazione... da ogni forma di dittatura e di fascismo vecchio e nuovo». Una presenza scomoda, quella dei lombardi? «Il 25 aprile - commenta Carlo Ghezzi, segretario della Camera del lavoro, impegnatissimo in queste ore ad organizzare i cortei - non è una rinvincita, non è una

manifestazione contro, ma per. Per i valori della libertà, della democrazia, della tolleranza e per la fine di ogni forma di razzismo. Più vasto è il consenso più lieti siamo. Tutti quelli che aderiscono sono ben accetti purché partecipino con spirito costruttivo e sereno, lasciandosi a casa le faziosità: cosa che vale per tutti».

Tutto tace, invece sul fronte di Forza Italia. Parteciperanno i club berlusconiani? Nemmeno l'uscita dell'allegato-rivale Bossi è riuscita a stanare il Cavaliere. In risposta la manifestazione del 25 aprile continua a calamitare prese di posizione e adesioni da gruppi del sociale, associazioni, enti locali, personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo. Enzo Jannacci, Pierangelo Bertoli e Miranda Martini hanno già dato la propria disponibilità ad esibirsi nello spettacolo in piazza Duomo. In l'associazione delle guide e scout cattolici dell'Agesci ha annunciato la partecipazione riproponendo in un lungo documento la volontà di

«essere parte attiva di un popolo che nella guerra di liberazione ha affermato i valori della libertà, della democrazia, della solidarietà e della pace», un patrimonio di valori che ha commentato l'unità antifascista «al di là delle diverse fedi e delle diverse scelte ideologiche». «Saremo presenti con i nostri gonfaloncini, l'Associazione regionale della Calabria e l'Amministrazione provinciale di Cagliari, presieduta dalla sarda Cecilia Contu. «Per ricordare i valori di libertà e di democrazia repubblicana», e in nome «del grande repubblicano federalista Carlo Cattaneo», ci saranno, annunciano, anche gli esponenti dell'Associazione mazziniana italiana. Mentre i lavoratori del commercio e del turismo, in lotta per il rinnovo del contratto, assicurano che non lasceranno a digiuno le decine di migliaia di manifestanti. «Il nostro contributo alla manifestazione - dicono Cgil, Cisl e Uil di categoria - lo daremo anche garantendo i servizi di ristorazione».